

il tratt

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS



anno 1
numero 1
novembre 2011



TRATT
CFCDC



editoriale

Gian Andrea Ferrari.....pag 3

saggistica

Le ceramiche del castello di Borzano di Albinea.

Adriano Corradinipag 4

Le porcellane romantiche della collezione Ferrari-Corazza.

Gian Andrea Ferrari.....pag 8

contemporaneamente

Arte e Industria si uniscono nella fotografia.

Monica Baldipag 16

Tornano a Reggio due opere di Guido Reni

Monica Baldipag 22

interviste

La 54° Biennale d'arte di Venezia sbarca a Reggio ai Chiostri di San Pietro.

Monica Baldipag 26

spigolature d'archivio

Il quadro di S. Apollinare del Guercino che "rischiò" di passare dalla chiesa di S. Agostino di Reggio alla locale Scuola di Belle Arti.

Gian Andrea Ferrari.....pag 32

credits.....pag 36

editoriale

di gian andrea ferrari

Devo dire che l'avvio per far nascere la rivista della nostra associazione è stato un parto un po' travagliato. Il numero 0 infatti ha dovuto superare tutti gli ostacoli che permettono ad un'iniziativa del genere di vedere la luce. Burocrazie tribunalizie per registrare la testata, assetto della redazione, discussioni sul taglio editoriale da seguire, problemi informatici ed altro ancora, hanno costretto ad un non facile tour de force.

Alla fine però, grazie alla collaborazione di tutti, si è arrivati ad un risultato credibile e soddisfacente.

La rivista ha ottenuto infatti l'approvazione e il gradimento dei membri dell'Associazione e il 19 maggio scorso è stata presentata ufficialmente alla Biblioteca delle Arti della nostra città, riportando apprezzamenti da chi segue il mondo della cultura e dell'arte.

Questo ci ha incoraggiati a proseguire nell'impresa ed ecco quindi il secondo numero de Il Tratto, dedicato in modo principale all'arte della ceramica.

In onore infatti del 50° di fondazione della Sezione Ceramica del Liceo Artistico "Gaetano Chierici" della nostra città e del suo principale fondatore Uberto Zannoni, abbiamo voluto dare un taglio alla rivista che mostrasse alcuni scorci inediti di quest'arte legata al territorio reggiano.

Così nei due saggi di apertura compaiono alcuni esempi delle rare maioliche di scavo ritrovate al castello di Borzano di Albinea, nonché qualche assaggio delle accattivanti porcellane romantiche della collezione privata reggiana Ferrari-Corazza.

Si prosegue con un intervento sulle belle foto presentate da importanti artisti contemporanei alla rassegna "Fotografia Europea" di quest'anno sul ciclo della produzione ceramica dell'area di Sassuolo-Scandiano e si arriva, a coronamento di questa parte sulla ceramica, all'intervista all'Assessore ai Progetti Speciali del Comune di Reggio Mimmo Spadoni sulla bellissima esposizione "reggiana" legata alla Biennale di Venezia e all'invito a rivedere due magnifici dipinti di Guido Reni, ritornati a Reggio temporaneamente, in

occasione del Festival Francese.

Infine una piccola chicca storica, che illustra il mancato legame con la Scuola di belle Arti, di uno dei quadri più importanti del Guercino presenti a Reggio e precisamente il S. Apollinare della chiesa di S. Agostino. Insomma un insieme di interventi ricco di spunti e corredato a dovere di immagini, che affidiamo con fiducia ai nostri lettori, nella certezza di far loro un dono gradito anche per onorare l'arte e la cultura della nostra amata terra reggiana.

LE PORCELLANE ROMANTICHE

DELLA
COLLEZIONE
FERRARI-
CORAZZA

di gian andrea ferrari

Quando si viene in contatto con una raccolta privata di oggetti d'arte, una delle prime domande che vengono alla mente, è il motivo che ha spinto il collezionista a intraprendere una simile impresa.

A maggior ragione questa domanda è divenuta essenziale, quando mi è stata data la possibilità di poter visitare la raccolta Ferrari-Corazza, in cui assumono un ruolo predominante un nucleo significativo di porcellane del romanticismo europeo.

Si tratta infatti di una collezione insolita, sia per il periodo trattato, sia per i materiali raccolti, in gran parte vasi decorativi, pendole, corbeilles, veilleuses e calamai, tutti in porcellana.

Non si può certo dire che la spinta sia venuta dal desiderio di ricercare e riunire oggetti di notevole valore economico, perché non si tratta di materiali che hanno questa caratteristica, ne vi ha giocato un ruolo essenziale il prestigio, o la voglia di ostentazione, perché le mode collezionistiche, sia passate che presenti, sono state in gran parte aliene da scelte di questo tipo.

Non essendo possibile interpellare i fondatori della raccolta, scomparsi da tempo, l'unica possibilità per sapere qualcosa di certo, al riguardo, è stata quella di visitare la raccolta assieme all'attuale proprietario, che ha assunto il testimone di questa impresa, cercando di proseguirne gli scopi.

La prima sensazione che si ha, entrando nella dimora in cui queste porcellane sono custodite, è di un luogo dove esse vi sarebbero dovute arrivare da sempre, per allietare e ornare ogni stanza con i loro colori e i loro ori.

Appoggiate e ben disposte su consolle, cassettoni, tavolini e secretaires, sono le padrone assolute degli ambienti, al punto che anche gli altri oggetti presenti ne guadagnano in risalto e qualità.

Qui, afferma l'attuale proprietario, ad ogni pezzo si è cercato di ridare un proprio ruolo decorativo.

Un obiettivo questo, al contempo funzionale ed estetico, pienamente raggiunto, che ha la prerogativa di

non scadere mai nell'eccesso.

Ma ovviamente non è qui il vero senso e il vero progetto culturale di questa impresa, non è cioè solo un cedere al fascino e alla bellezza di un oggetto, per di più ben disposto in un ambiente.

I fondatori di questa raccolta avevano una grande passione per il romanticismo, di cui amavano soprattutto la letteratura e la musica. Essi vollero dare anche un significato visivo a tutti quei miti, quelle passioni, quelle mode che avevano incontrato e incontravano di continuo, coltivando questa loro passione artistica.

La scelta cadde sulle porcellane, vuoi per un'inclinazione verso gli oggetti decorativi, vuoi per la varietà dei temi che vi erano rappresentati.

Furono scelti da subito vasi, pendole, corbeilles, e in misura molto minore tazze, piatti e servizi, non godendo, quest'ultimi, della stessa capacità decorativa dei primi.

Il periodo fu subito ristretto tra il 1830 e il 1860, ritenendo quell'epoca la più significativa per recuperare miti, mode, gusti culturali ed estetici del romanticismo. Col passare del tempo la collezione si estese anche a pezzi significativi del neoclassicismo, quasi a voler e dover testimoniare che il romanticismo aveva trovato ospitalità in un primo momento su anfore, are e crateri. Esclusi con assoluto rigore i pezzi di alto lignaggio, cioè realizzati per un'élite.

Secondo infatti le convinzioni dei fondatori, il romanticismo, se in un primo momento, fu fenomeno d'élite, via via nel tempo, si fece sempre più interprete di ampie classi borghesi.

Le porcellane di quell'epoca erano in grado di testimoniare questa evoluzione, riportandone i vari aspetti culturali.

Quando questo percorso fu iniziato, a metà degli anni trenta del secolo scorso, dal prof William Ferrari, aveva molta importanza che l'oggetto fosse accatti-



in alto a sinistra:
Tazza con piattino. Porcellana a pasta tenera a fondo blue, con dorature di M. B. Chauvaux. Manifattura di Sèvres, 1775 ca. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)

in basso a sinistra:
Coppia di vasi rappresentanti il tema de la cruche cassée. Porcellana a pasta dura con figure in biscuit colorato. Limoges, 1850 ca. H. 35 cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)

in basso a destra:
Coppia di vasi, detti vases de mariage. Porcellana a pasta dura con fiori a rilievo. Limoges, 1850 ca. H. 27 cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)



vante esteticamente. Poi dopo il matrimonio con Anna Maria Corazza nel 1949, i contorni culturali della raccolta andarono via via definendosi. L'impresa fu condotta insieme, pur con lunghi momenti di sosta e il fattore estetico, pur restando importante, non divenne più così preponderante. Il suo posto venne preso dal portato culturale e testimoniale. Questo permise di orientare la raccolta in modo da selezionare fortemente gli oggetti che il mercato antiquario continuamente proponeva, dandogli un assetto complessivo che non prevedeva il possesso di tante opere, ma solo di quelle che potevano essere ritenute utili al raggiungimento dell'obbiettivo collezionistico assunto.

Il risultato conseguito è ben difficilmente riassumibile in un semplice articolo e meriterebbe una trattazione più ampia, anche per le problematiche storico-attributive che questa collezione è in grado di proporre. Più modestamente ci si limita a presentare alcuni pezzi esplicativi del progetto culturale che si è andato definendo negli anni, con la speranza di poter ampliare questa breve carrellata di presentazione, con alcuni saggi sui principali pezzi guida della raccolta.

"La cultura del romanticismo - afferma l'attuale proprietario - è un coacervo di miti e di temi, molti dei quali affondano le loro radici nel passato".

La loro rivisitazione e la successiva rielaborazione in termini artistici, è stata una delle prerogative di questo movimento, che ne ha saputo poi trarre esiti originali, piegandoli alla propria sensibilità estetica e culturale. Così il mito dell'amore, il più classico dei temi romantici, è rappresentato nella raccolta in tutti i suoi aspetti. Si parte da una bellissima tazza della manifattura di Sèvres in porcellana a pasta tenera databile intorno al 1775 (Fig. 1), che è un preludio a quella che sarà la cultura dell'amore come sogno e segno di passione. I simboli della fiaccola e della faretra con le frecce

tutte riposte all'interno, dipinte nell'incavo del piattino, segno di un cuore pronto ad infiammarsi d'amore e a donarsi esclusivamente all'amato, sono il desiderato sogno della contadinella che, nella riserva della tazza, è ritratta pensosa, seduta vicino al suo cestino di fiori, quasi in attesa che questo si avveri da un momento all'altro.

Ma questo sogno può però infrangersi nel cedimento alla sola passione, o può tradursi in una felicità duratura.

Così a testimoniare il primo esito ecco la coppia di vasi di Limoges della metà del XIX° secolo (fig. 2) in cui è rappresentata il notissimo episodio, tratto dai "Contes" di La Fontaine, de "La cruche cassée", cioè della brocca rotta, ovvero della verginità perduta.

Alla bella damina, che in abiti settecenteschi pensa all'ineluttabilità delle conseguenze del suo gesto, con a fianco la brocca caduta e ormai decisa ad abbandonarsi ad un gesto estremo, si contrappone il giovane cacciatore che cerca inutilmente di dissuaderla e rassicurarla.

La separazione delle figure sui due vasi sembra proprio testimoniare l'impossibilità di evitare il peggio e dà un carattere alla scena fortemente contrastato.

I begli abiti colorati dei due giovani, simbolo della primavera della vita, fanno da contraltare al dramma che si sta per consumare, che elimina ogni possibile riscatto. Un tema questo caro a tanta letteratura romantica, soprattutto di tipo popolare.

Ma a fronte di questo esito negativo ecco l'altro, del tutto positivo: l'amore sponsale. A rappresentarlo due piccoli "vases de mariage", tipico dono matrimoniale della tradizione ottocentesca francese. (fig. 3)

Prodotti anche questi a Limoges a metà ottocento, con i loro coloratissimi fiori a rilievo e la ricchezza delle dorature, stanno a testimoniare la bellezza dell'amore vissuto nella famiglia. Una bellezza che non viene mai meno, portata a splendere nel tempo, come raccontata infinite volte da tanti narratori dell'ottocento.



*in alto: Piatto da coltello.
Porcellana a pasta dura, a
fondo blue con paesaggio alpino
dipinto nel cavetto. Parigi, atelier
Feuillet, 1830 ca. Diam. 23,8
cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)*



*in basso: Piatto da coltello.
Porcellana a pasta dura, a
fondo blue con paesaggio alpino
dipinto nel cavetto. Parigi, atelier
Feuillet, 1830 ca. Diam. 23,8
cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)*



Particolare della prima riserva dipinta con fiori romantici, posta su un vaso della manifattura di Slavkov (Boemia), 1843. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)



Particolare della seconda riserva dipinta con fiori romantici, posta su un vaso della manifattura di Slavkov (Boemia), 1843. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)

Accanto al tema amoroso, quello della potenza e della bellezza della natura, altro mito romantico per eccellenza.

L'incanto che induce la sua grandiosità, ci viene proposta in due scorci che riproducono paesaggi alpini dipinti attorno al 1820-25 da Feuillet, a Parigi.

I due piatti che li contengono, decorati in stile ormai neorococò e con abbondanza di fiori, puntano infatti

a sottolineare questo effetto, (figg. 4 e 5).

Mentre la delicatezza, la grazia e la dolcezza, sono rappresentati da due incantevoli bouquets floreali dipinti sulle riserve di una vaso Slavkov (Boemia) del 1843 (figg. 6 e 7).

Infine due assaggi.

Il primo sul tema dell'esotismo e sul fascino dell'oriente arabo.

La letteratura romantica ne ha fatto un mito, che ha percorso in varie forme tutto l'ottocento. E così ecco condensarsi in una pendola della manifattura parigina di Jacob Petit (1840 ca.), dominata dal suo straordinario cavaliere mamelucco, tutto il revival che quell'epoca intendeva ritrovarvi. (fig. 8) Mistero, potenza, abilità, forme esotiche, colori sgargianti e celebrazione della capacità del mondo di fede cristiana di essere riuscito a superare quello musulmano; elemento quest'ultimo qui espressamente richiamato, visto che i cavalieri mamelucchi furono sconfitti in Egitto dal Bonaparte, divenendo successivamente un corpo scelto del suo esercito. Il secondo assaggio è invece legato unicamente al gusto decorativo di questo periodo ed è rappresentato da due vasi di Limoges della metà del XIX° secolo, realizzati ispirandosi agli stili barocchi. (fig. 9) Qui l'intenzione di stupire e di "sfondare" sono ben evidenti, ma l'esito è del tutto romantico, perchè la presenza dei bouquets di fiori, mitiga in parte la ridondanza delle forme e delle dorature, pronte però ad imporsi all'interno degli ambienti che li devono accogliere.

Più ci si addentra in questa bella realtà culturale, più vorrebbe voglia di continuare a parlarne per scoprirne i valori ed i significati che vi sono racchiusi. Ma questo, come già si diceva in precedenza, è solo rinviato più avanti, perchè la disponibilità da parte dell'attuale proprietario di condividere il capitale culturale presente nella collezione, è una garanzia per future escursioni, che non mancheremo certo di effettuare.



Coppia di vasi neobarocchi. Porcellana a pasta dura con decorazione floreale. Limoges, 1850 ca. H. 45 cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)



Pendola rappresentante un cavaliere mameluco. Porcellana a pasta dura. Parigi manifattura Jacob Petit, 1840 ca. H. 62 cm. (Prop. Fotog. G.A Ferrari)

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Carla Bazzani, Maria Grazia Diana,
Giorgio Teggi, Giorgio Terenzi
Design: Emanuela Ghizzoni, Elena Platani
Hanno collaborato a questo numero: Monica Baldi, ,
Adriano Corradini,
Gian Andrea Ferrari
Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare
esclusivamente il seguente indirizzo
redazione@amicidelchierici.it

—
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus
Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
info@amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Leda Piazza

—
I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano
esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qual-
siasi forma di riproduzione non autorizzata.
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio
Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi pro-
segue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo
Cinema Mediologico.

Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando colquotidia-
no "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv
Teleticolore".

Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta
di Reggio".

A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il
cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo
dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e
Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca",
"Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto
dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolar-
mente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di
Bologna. Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia
curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e
Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipo-
te di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte
"G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

—

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi
di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione
territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e ur-
banistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi stru-
menti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale
Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di
Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.

Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e
universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni
dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente
ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi
di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente
radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fon-
dare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come
redattore dal 1990 al 2003.

E' stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in
campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale,
la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla
Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto
dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in
questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore
Reggiano".

E' stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.